

Inchiesta



L'unica biotech italiana che cerca prodotti di tipo biotecnologico e non di sintesi è in via Brin

Nel laboratorio inaugurato a maggio operano i robot elettronici che misurano l'attività delle molecole

Un po' di California abita qui

Arterra Bioscience, dove nascono le novità dell'agricoltura

GOFFREDO LOCATELLI

SCENDI dal tram numero 4 e sei arrivato. A quest'ora, le tre di pomeriggio, la zona orientale di Napoli si squaglia nella furia incandescente del sole africano. In via Benedetto Brin non c'è anima viva, tranne un transessuale biondo che, per sfinimento, pare uscito da un film di Pasolini. Ha la faccia sbiadita come quella delle monete fuori corso e se ne sta a cosce scoperte su una sedia, tra un cumulo di immondizie e una pila di copertoni. Sulla sinistra troneggia l'ossatura di un gigantesco serbatoio del gas, a destra gli scheletri di vecchie fabbriche sventrate. Oltre il cancello automatico del civico 69, si avverte subito la differenza: c'è un altro pianeta. Il cancello e un lungo muro proteggono un nuovo insediamento urbano, una mollica di fabbricati che Ambrogio Prezioso, il leader dei costruttori Acen, ha vivificato per rivendere. Pochi hanno comprato. Ma su due piani di 600mq c'è Arterra Bioscience, la prima biotech napoletana che opera in campo agricolo, quasi un pizzico di California innestato in questo cuore incrociato.

Come si fa a condensare un turbine di informazioni senza correre il rischio di scivolare sul banale, sul già detto o di prendere fischi per fiaschi? Mentre il cronista si rigira in testa l'incongruo rovello, ecco che spunta lei, Gabriella Colucci, numero uno di Arterra. A corta distanza trasmette la morbida bellezza delle donne senza età: ha il fisico di una ragazzina e indossa una camicetta rossa su cui spicca il badge. Il rosso ne evidenzia il viso: gli occhi vivacissimi, due orecchini d'oro e qualche piccolo segno che fa capire quante cose ha guardato, ricorda, sa. Ma com'è nata l'idea della biotech? Gabriella non si esalta, non si affligge. Indica una targa d'ottone in bella mostra su uno scaffale, sopra è inciso: Centro di Ricerca Agroindustriale. «Era mio padre, Giulio Cesare Colucci, il direttore di quel Centro nella piana di Monteverone. Lui mi diceva sempre: vattene in America. Ci sono andata nel 1995...». Laureata in scienze agrarie a Portici, comincia l'avventura con una borsa di studio in agrobiotecnologie. Tre anni da borsista. Primi viaggi all'estero: Nigeria, San Diego, Washington, Londra. La ragazza affina le conoscenze nel labirinto delle biotecnologie. Poi sbarca all'università di California. Entra nel laboratorio di Martin Chriseels, eminente scienziato di biologia molecolare delle piante, e impara a trasferire l'applicazione della tecnologia dal campo biomedico all'agro-biotech. Per quattro anni, a San Diego, fa il capogruppo di ricerca presso l'Arena Pharmaceuticals, un colosso del settore. «Là ho rubato i segreti del mestiere, stando tutti i santigiorni con la pipetta in mano a fa-



il leader

Gabriella Colucci: ha rubato i segreti del mestiere a San Diego, lavorando per l'Arena

re ricerche. Gli americani mi hanno insegnato la parte tecnica e pure come si fa business. Ma ora venga a vedere...».

Entriamo in una stanza fresca e solitaria, la Plant room. Dal soffitto precipita una cascata di luce intensa. In questo orgasma luminoso, a 22 gradi, vegetano decine di piantine di tabacco e pomodoro. «In agricoltura sono 50 anni che si usano sempre gli stessi prodotti, è ora di trovarne altri. Be', siamo gli unici in Italia a cercare nuovi prodotti di tipo biotecnologico e non di sintesi. Queste piante, con genoma già

conosciuto, ci servono da modello». Poi si va nel nuovo laboratorio inaugurato a maggio, dove tre ragazze si affilano il cervello con i nuovissimi robot elettronici che misurano l'attività delle molecole. Ani. 35 anni, biologa, viene dalla Bulgaria: tre anni di gavetta all'Igb e ora è qui, tutta contenta. Il laboratorio di Arterra è lindo e pinto: apparecchiature nuovissime, microscopi, reagenti, colture cellulari e, da qualche parte, una raccolta di 45 mila molecole di sintesi. La padrona di casa predica, senza trucchi espressivi, il concreto invisibile: «Stiamo cercando un insetticida per la spodoptera litoralis, una farfallina che divora i prodotti dell'orto, melanzane, pomodoro, mais. E un altro antidoto contro la meladoigine, un

dannosissimo parassita delle piante: la Ue e gli Usa ne hanno messo al bando gli attuali antidoti perché cancerogeni, oltre che responsabili del buco nell'ozono».

In Arterra ci sono varie linee di ricerca per l'agricoltura e per la diagnostica alimentare. Entro settembre sarà pronto un kit destinato alle piccole aziende agricole. E poi c'è il progetto del naso artificiale. Di che si tratta? «Di un sensore basato sull'utilizzo di quelle proteine che abbiamo in bocca e nel naso che ci consentono di sentire il gusto e l'odore. In natura esiste una vastissima quantità di recettori. Nell'uomo ce ne sono 378, nel topo 750...». Questa che parla è una donna troppo felicemente occupata a sfondare nella ricerca. Una scienziata che, dopo aver girato mezzo mondo, ha cominciato insediando l'azienda nel Ceinge, in via Cappella dei Cangiani. Ma il fitto là era salato. Meglio traslocare in questa specie di Bronx napoletano. Dalla California si è portato dietro Fabio Apone, il giovane direttore scientifico che l'affiancava nei laboratori di San Diego. «Questa di Napoli — dice Apone — è una grande sfida anche per me».

Gabriella Colucci parla misurando le parole e il tono: oltre l'intelligenza, la dolcezza del carattere appare il distin-



l'ispiratore

Luigi Nicolais, insieme con Sergio Dompè, ha incoraggiato la Colucci a lavorare a Napoli

tivo della sua identità. Ma perché ha preferito Napoli all'America? La risposta riguarda il tipo di vita: «San Diego è una metropoli grandissima dove il singolo è votato a una solitudine universale. Si vive meglio a Napoli, a me ha fatto piacere tornarvi dopo aver acquisito la preparazione scientifica e la mentalità adatta al mio lavoro. Sono stata incoraggiata in questa impresa da Luigi Nicolais e da Sergio Dompè, presidente dell'Assobiotech italiana».

La ricerca di Arterra Bioscience non è finalizzata a un prodotto finito, ma serve da base per sviluppare nuovi pesticidi di origine biologica. Perciò i potenziali clienti sono le aziende che trattano agrofarmaci e le grandi industrie dell'agrochimica. «Stiamo sviluppando una nostra linea di ricerca nel campo della biologia molecolare e di collaborazione con le industrie: in pratica vendiamo know-how sfruttando la tecnologia più avanzata del mondo». E così Arterra va ampliando la sfera d'azione. Vi lavorano 15 biologi e biotecnologi sui 30 anni, tutta materia grigia forte e rigogliosa, impegnata a penetrare i più intimi segreti delle piante, degli insetti, dei vermi nocivi per l'agricoltura. «Le nuove idee che nascono qui interessano l'innovazione e lo sviluppo di nuove molecole. Abbiamo depositato tre brevetti per nuove tecnologie e per biostimolatori di origine naturale che fanno aumentare la difesa delle piante...».

Ma oltre oceano non sono più avanti di voi? «No, gli americani non sono più bravi di noi. Noi facciamo ricerche di nicchia che le grandi multinazionali non possono permettersi, perciò sono interessate alle nostre scoperte». Sul finire Gabriella Colucci si lascia andare qualche considerazione personale. Dice: «La Campania ha due tesori: il turismo e l'agricoltura. Per il primo non so far niente. Invece per l'agricoltura del XXI secolo posso ben fare la mia parte. Arterra arriverà a una fase di sviluppo tale che farà germinare nuove aziende, dalla diagnostica alla bioenergia».

Sul cancello, con affetto amaro, dice: «Vede questo posto? Qui di domenica si raduna la più ampia varietà di ucraini per il loro mercato, c'è persino il barbiere che taglia i capelli». La ricerca in un rugginoso quartiere da terzo mondo? «Gesù, fate luce!», direbbe Domenico Rea, uno che di bassifondi partenopei se ne intende. E invece Gabriella Colucci in via Brin ci viene ogni mattina col suo motorino, da piazzetta Cariati. «Mi dicevano: sei proprio pazza, vattene a Siena o a Milano. Invece no. Voglio rimanere qui, i ragazzi che lavorano con me sono brillanti e ci mettono amore: mi hanno aiutato a creare un gioiellino sul modello delle biotech americane. Le pare poco?». 8. Continua

primi in convenienza... sempre!

Zona Industriale
Altavilla Irpina (AV)
tel. 0825.994291
fax 0825.994444

Via Timavo, 15
Pesaro (PU)
tel. 0721.23948
fax 0721.401006

Via delle Industrie, 85
Belforte (SA)
tel. 0828.51104
fax 0828.351091

Via S. Antonio Abbate,
traversa C. di Vittorio
Scafati (SA)
tel. 081.309385

S.S. Sannica, 87
S. Nicola la Strada (CA)
tel. 0882.681818

€ 549,99
solo da
€ 18,80

CAMERETTA MODERNA
A ponte
ante in vari colori,
COME FOTO.

€ 1.099,99
solo da
€ 29,80

CAMERETTA MODERNA
A ponte
ante in vari colori,
cm. L. 311, R. H. 251
COME FOTO.

€ 1.899,99
solo da
€ 51,50

CAMERETTA MODERNA
Cameretta e soggiorno,
cm. L. 358,2 P. 250 H. 258,5
COME FOTO.

€ 579,99
solo da
€ 18,80

CAMERETTA MODERNA
A ponte
ante in vari colori,
COME FOTO.